

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Ammiragli

UGO BADUEL

Il governo giovedì dovrà dunque prendere una decisione sulla faccenda del Golfo. In realtà il tempo passato in assenza di specifiche e azzardate iniziative militari italiane è secondo una linea temporeggiatrice assai prudente. È servito a premiare le scelte diplomatiche fatte finora da Farnesina.

È di ieri la notizia (che alcuni giornali hanno però quasi nascosto) che negli Usa comincia a serpeggiare molto nervosismo per la decisione presa a suo tempo di inviare navi di scorta alle petroliere nel Golfo. «Abbiamo fatto un errore tattico ad andarci e ora siamo impantanati», ha confessato al «Washington Post» un diplomatico dell'amministrazione Reagan. «Siamo alla mercé degli eventi costretti a decidere una politica giorno per giorno», ha detto un altro al «New York Times». E se anche si tratta ancora di dichiarazioni anonime è evidente che dandogli tanto rilievo i giornali Usa buttano in campo una questione più generale che sta allarmando il Dipartimento di Stato e il Pentagono: coinvolgendosi tanto (ormai sono 41 le navi da guerra e 25 mila gli uomini inviati nel Golfo) si sta forse rischiando un nuovo Libano o peggio un nuovo Vietnam?

Ma da noi si sono sentite altre musiche e soprattutto altri silenzi. Per dire delle musiche si può citare lo stesso Andreotti che in un suo scritto per il «Tempo» di ieri ha commentato: «Non voglio scemenzare il musicale e averne il rosario mal sottile del tricolore. Troppi ben suoi d'amore che serpeggiano nel subcosciente di non pochi».

In effetti la campagna di giornali come «Repubblica» o in un primo momento il «Corriere della Sera» non è stata molto comprensibile. Fondata sulla sfiducia nei confronti della risoluzione votata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu questa campagna ha soffiato fin dall'inizio sul fuoco del «traffico navale impedito» nello stretto di Hormuz per solle citare un massiccio sostegno europeo - e in prima fila italiana - per dignità - alla scorta che gli Usa avevano deciso di dare alle petroliere del Kuwait. Interventi massicci e ripetuti e roboanti ora basta indirizzarsi a Teheran (Così come si auspica) a che cosa potevano mai portare? Probalmente a inasprimenti anche formali crescenti e dunque alla fine anche alla possibilità di un conflitto. Era ragione vole per gli europei buttarsi nell'impresa di cui oggi nello stesso entourage di Reagan ci si pente - a quanto si riferisce da Washington - e che sempre più appare solo rischiosa e senza sbocchi visibili?

Tutto sembra confermare dunque che questa volta la politica seguita dall'Italia sia stata saggia e che rispetto al richiamo alla risoluzione dell'Onu ben poco d'altro vi fosse da fare. Anche a costo - come ha scritto la «Repubblica» - di «arrivare per ultimi». Ma «ultimi» in cosa e a fare che cosa? A esaurirci insieme agli Usa in una situazione di stallo? O «ultimi» a fare la forza grossa con Teheran che certo difficilmente tremerebbe di fronte al dragamine di Zanone?

Penosi sforzi - corredati da vignette titoli interviste - per dimostrare un'interventismo del tutto inspiegabile. Del resto si dovrebbe sapere che cosa è la marina italiana quando fa il viso degli altri non diciamo che basterebbe ricordare le tragiche e penose vicende che segnarono le vecchie battaglie (le ultime combattute) della guerra mondiale da Punta Sisto a Capo Matapan ma ci limitiamo a ricordare che quando inviammo i paracadutisti del bravo comandante Angioni in Libano le nostre navi si fermarono per strada per i soliti disguidi e grottesche avarie.

Ora apprendiamo da una improvvisa intervista di un ammiraglio che è a capo della flotta nazionale (intervista tutta pervasa dal tono «ci prudono le mani») che l'Italia è pronta a mandare nel Golfo «entro 24 ore» i suoi cacciatorpediniere (come dubitare?) «i migliori del mondo». E come proteggeremo questa flottiglia? Non c'è bisogno di protezione. «Non esageriamo. Non andremo a fare la guerra», dice l'ammiraglio. Ne è sicuro? E perché allora il ministro Zanone parlò già di almeno «due fregate militari di accompagnamento»? Non siamo ancora partiti e già ministro e capo di stato maggiore dicono cose opposte. Dio ci liberi da imprese simili diciamo noi.

Questo avrebbero dovuto dire con maggiore forza gli alleati tenuti malamente insieme dal precario governo Goria. Liberali e socialdemocratici vogliono invece a tutti i costi che il tricolore sventoli presto nel mare di Hormuz. Il pubblicano Spadolini - che pure ai tempi di Sigonella provocò una crisi di governo per protestare contro la diplomazia di Andreotti - questa volta ha mantenuto toni più pacati, forse come consiglio più saggio. Consigli anche dalla carica latitudinaria che ora ricopre: socialisti hanno taciuto, ambigui o reticenti che abbiano voluto essere.

Lasciato solo sotto il fuoco delle vignette di Forattini nel cuore dell'agosto. Andreotti si è potuto difendere con efficacia grazie alla forza dei fatti. Gli sviluppi della crisi nel Golfo hanno dimostrato infatti - almeno finora - e che ancorando l'Italia alla risoluzione dell'Onu e astenendosi da precipitosi e subalterni affiancamenti a iniziative altrui si sono evitati al nostro paese insidiosi rischi e nefaste figure.

E questa scelta - che il governo dovrebbe giovedì ribadire eliminando incoerenze e contraddizioni pericolose in questa fase delicatissima - è anche quella sulla quale da Sigonella a oggi si è realizzato il più ampio consenso in Parlamento. Elemento di valore sul quale non bisogna mai cessare di riflettere.

REGGIO CALABRIA

Il centesimo morto ammazzato dall'inizio dell'anno è stato Umberto De Raco un ragazzo di appena ventidue anni. Lo hanno ucciso al meno in due la notte di Ferragosto mentre rientrava a casa dopo aver passato la sera al festival dell'Unità di Cittanova. Uno dei killer gli ha sparato con un fucile calibro 12 caricato a pallettoni di lupara squarciandogli il fianco sinistro. Un altro con un calibro 38 special gli ha assediato due colpi a bruciapelo in testa quando forse era già morto. Per gli investigatori è un altro morto della faida tra i Facchinetti e i Ras Albanese di Cittanova (57 morti dal 1971 - 11 negli ultimi 40 giorni) il ragazzo che aveva piccoli precedenti penali è colpevole di avere ucciso un patrino che ha sposato una Facchinetti. Umberto sarebbe stato ucciso per questo o forse per un altro motivo ancora chissà? È difficile stabilire i motivi certi delle centinaia di esecuzioni sommarie. Ma la «matanza» non si preoccupa delle cifre simboliche. Dopo i cento morti nessuna pausa ieri mattina 2 agosto - morti erano diventati 106. Quattro altri cadaveri (in tre di «vi» agguati) hanno allungato la fila nella sola giornata di sabato. Domenica in vece una notte di terrore per tutta la città. Un intero isolato è andato in fiamme. I pompieri hanno lavorato più di 14 ore per domare «Dei» ne di abitazioni sono state evasate. Il fuoco è stato appiccato quasi sicuramente con benzina nel negozio di una società di cui è socio Paolo Aquilino fioraio boss della anonima sequestri in carcere con pesanti condanne. Ormai nella guerra è coinvolta tutta la città.

Non si tratta certo di una improvvisa ed inspiegabile esplosione di violenza. La mattanza era stata prevista ed annunciata da mille segni. Il 7 agosto dell'anno scorso del resto i dirigenti comunisti di Reggio e della Calabria non a caso decisero una iniziativa eclatante per lanciare un allarme nazionale. S. quanto stava accadendo in città. Assieme agli onorevoli Pecchioli, Toronella, Zangheri e Volante si fecero ricevere dal presidente della Repubblica per informarlo sulla situazione. A Cossiga molto attento e preoccupato fu detto che se non si fosse intervenuti la spirale violenta anziché restringersi per autoconsunzione si sarebbe allargata. È un fatto che governo ed autorità dello Stato non abbiano raccolto quell'appello come ha ricordato nei giorni scorsi il segretario regionale del Pci Franco Politano (che ha lanciato un nuovo allarme).

Lo scorso anno i morti ammazzati dal primo gennaio a Ferragosto erano stati «soltanto» 70. Il bilancio finale del 1985 fu di 112. Il bilancio di quest'anno sarà presumibilmente molto più tragico. La cifra degli omicidi di non è interamente con to comunque del clima di violenza diffusa che domina la città e la provincia. Bisognerebbe aggiungere i ferimenti i tentati omicidi i taglieggiamenti gli attentati dinamitardi quotidiani il senso di inquietudine ed insicurezza in cui vivono decine di migliaia di cittadini che operano e lavorano in una situazione di vera e propria sospensione delle leggi e delle regole della Repubblica.

Centosetti morti in 232 giorni a Reggio significano il più alto tasso di omicidi nel mondo con la sola esclusione delle zone in cui è in atto la guerra. E come in rapporto alla popolazione se ci fossero stati 600 morti a Napoli o 800 nell'area romana o milanese. Rispetto a que-

sto quadro in città è diffusa la sensazione che vi sia da parte dei gruppi dirigenti del paese una rimozione del problema Reggio. Silenzio imbarazzato a parlarne rinvii a comprendere e soprattutto ad intervenire. Le stesse categorie utilizzate per analizzare il fenomeno appaiono incapaci di cogliere le novità e la pericolosità sociale che accompagnano la guerra di mafia che ha già provocato e continua a provocare un rimescimento della vita e dei diritti democratici dei cittadini.

Il numero dei morti è drasticamente aumentato anche per il riacendersi delle faide ad Africo. Cittanova

Palmi. Ma nessuno sembra tener conto che le faide non sono più il fenomeno tribale di un tempo. L'esplosione cieca di un odio primitivo ma hanno al fondo una mol la nuova il convincimento che chi vince alla fine prende tutti gli appalti controllo dei traffici illegali e legali commesse per le forniture agli enti locali della zona. I Ras di Cittanova massacrati di un nobile romano dei decenni scorsi sono ora moderni imprenditori presenti nell'edilizia nella bituma zione nell'agricoltura che succhia finanziamenti e contributi nel commercio della carne. La loro storia è simile a quella delle altre famiglie. I

loro figli vanno a scuola giocano a tennis e le ragazze vanno al mare in bikini. I morti di Reggio insomma non sono una cosa nuova sopravvivenza antica ma il bilancio di una «modernissima» guerra di mafia per l'ac caparramento di un fiume di quattrini. Non si comprenda a giudicare dal modo in cui viene affrontata questa guerra che punta ad una sempre maggiore pressione su territorio e società civile che sembra più il frutto della crisi civile morale e cultura le della città che non strumento capace di sollevarne le sorti.

Se non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Un omicidio ogni 52 ore. In crisi le vecchie cosche. Ma non sono solo «affari di mafia»

I cento morti di Reggio

Centosetti cadaveri dall'inizio dell'anno a un morto ogni 52 ore. Nel mucchio dei morti ammazzati donne bambini vecchi. È questo il bilancio della guerra di mafia che insanguina Reggio e la sua provincia. L'anno scorso i morti furono alla fine dell'anno 112 e Reggio fu definita la città più violenta d'Italia.

Ora che si è già quasi raggiunta la stessa cifra non sembra proprio che sia in atto una strategia per stroncare il fenomeno. E come se qualcuno pensasse che i mafiosi si ammazzano tra di loro e quindi tanto vale aspettare. Al Viminale si è svolto ieri un vertice dell'ordine pubblico nella città calabrese.

ALDO VARANO



Vigili del fuoco all'opera dopo il gigantesco incendio di domenica notte a Reggio Calabria. È l'ultima impresa mafiosa in città per colpire un boss rivale non si è esitato a mettere in pericolo un intero quartiere.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Intervento. Scelte radicali per scuola ed Università

MARIO SPINELLA

Pressoché con temporanea mente con l'avvento del nuovo ministero due notizie concernenti la scuola italiana hanno assunto un particolare rilievo. La prima riguarda la proposta di passaggio dell'Università al ministero della Ricerca scientifica la seconda l'accorpamento in un'unica commissione parlamentare di «Cultura scienza e istruzione».

Si tratta di orientamenti che se visti in una prospettiva di progresso e di rinnovamento e non con la così spesso miope ottica burocratica sono entrambi di grande importanza ma sono anche decisamente contraddittori. Il che indica proprio quella mancanza di assunzione della responsabilità di un progetto generale nel cui quadro andrebbero inseriti. Ma ciò implicherebbe al contrario di quanto appare una scelta chiara e per certi aspetti radicale.

La scuola italiana si sa soffre di molte malattie di progettazione (la riforma della media superiore attende da moltissimi anni) e di esecuzione (basti pensare al caos suscitato dall'ora di religione). La prima conseguenza - suppongo - di questo stato di cose è il senso di frustrazione di cui soffre buona parte dei suoi ottocento mila addetti. Insegnanti funzionari personali di servizio la maggiore concentrazione di lavoratori in senso lato di un unico ramo di produzione.

Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Questo avveniva mezzo secolo fa e ora il scisma. Ma quanto le cose sono cambiate? In che modo? Quali osmosi interscambio intere grazie ha avuto questi centri del sapere - in un paesino i maestri sono venuti gli unici «intellettuali» del luogo come Gramsci ci insegna? Tra questi centri del sapere di tipo umanistico il sapere delle stesse istituzioni civili che nel cui ambito agiscono quotidianamente per dieci mesi l'anno?

In altri termini un immenso potenziale sprecato sottoutilizzato. Con danno della società nel suo complesso ma in primo luogo degli addetti ai lavori degli insegnanti come si dice «di ogni ordine e grado» che finiscono spesso come «inevitabile più impiegati», «burocrati» che operatori culturali.

Sarebbe al contrario una scuola come il luogo centrale espansivo della vita culturale nazionale in questa direzione e può darsi che non lo sia del tutto intenzionalmente - va la funzione tra scuola cultura scienza e istruzione. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

Niente di tutto questo quando gli allievi se ne sono andati. Ma intanto che cosa è chiamata a «produrre» la scuola? Una preparazione funzionale all'esercizio di determinati mestieri o professioni o invece piuttosto una «formazione culturale»? Un dilemma sul quale si sono rotti la testa pedagogisti legislatori esecutori. Karl Marx propendeva per la seconda ipotesi: ma a quanto pare non era che un utopista.

Vista dall'esterno la scuola italiana appare come un corpo separato. Qualche giorno fa su queste stesse colonne Carlo Melograni a proposito di edilizia scolastica osservava: «Attrezzature come le grandi sale di riunione utilizzabili anche per spettacoli e feste o le biblioteche le palestre i campi sportivi dovrebbero essere sfruttate a tempo pieno al di fuori dei limiti dell'orario e del calendario scolastico ed essere aperte non solo agli iscritti che frequentano le lezioni. Usate intensamente è la forma migliore di economia del costo necessario per realizzarle».

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore Fabio Mussi condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Edizione sera l'Unità Armando Sarti presidente Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato D'ego Bassi Alessandro Curi Gerardo Chiaromonte Pietro Valzellelli

Direzione redazione e amministrazione 00185 Roma via di Turin 19 tel. 06/4150351-315 e 4951251-2345 telex 613461 70122 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/644011 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma - senza oneri come giornale nel registro del tribunale di Roma n. 3135 Direttore responsabile e amministratore F. M. N. e. l.

COOPERAZIONE PERIODICA SIPRA via Bertoldo 34 Torino tel. 011/506311 SIPV via Ma 20 3° Milano tel. 02/63131

Stampa Nig spa direzione e stampa via C. P. O. T. 75 010 stabilimenti via C. No. 4 Pistoia tel. 0573/545454

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Il passaggio dei cinquant'anni



Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della Repubblica in questa che è stata la città dei morti di Reggio l'esplosione porterà alla pericolosa richiesta di un nemedio quale che sia un segnale in questo caso di una decadenza irreversibile di una grande città mendiciale.

Non si interverrà subito con le armi della giustizia e della democrazia e con tutta la forza e l'efficienza della